

Un affresco finora sconosciuto nella pieve di Cavalese raffigurante una Madonna del Rosario datata 1587 Cavalese, giovedì 18 marzo 2010

La cronaca

Nel corso della mattinata di giovedì 18 marzo scorso, alla presenza di don Ferruccio Furlan, parroco di Cavalese e decano di Fiemme, dell'arch. Giovanni Dellantonio, funzionario del Servizio Beni Storico-Artistici della Provincia Autonoma di Trento, dell'arch. Sergio Facchin di Cavalese, responsabile dei restauri della chiesa, del figlio arch. Michele Facchin e degli operatori del Consorzio ARS, attuando un intervento già programmato ai fini del restauro, è stata con molta cautela tolta la grande tela raffigurante la "Battaglia di Lepanto", attribuita al pittore Giovanni Francesco Furlanello (Cavalese 1649-1697), collocata nella parete orientale della cappella del Rosario all'interno della chiesa di Santa Maria Assunta di Cavalese, pieve di Fiemme. La tela tolta dal supporto è stata appoggiata a terra al centro della navata e subito arrotolata con grande cura.

Sotto la tela è comparso un tavolato, composto di varie assi posizionate in verticale, non perfettamente aderenti le une alle altre. Tra le fessure si è subito intravisto che sotto di esso si trovava qualcosa di importante, come del resto ci si attendeva, viste le tracce di affreschi con la data 1557 ritrovate in precedenza sulla parete meridionale della medesima cappella.

Voci di corridoio, o meglio in questo caso "voci di navatella" (dato che di fronte a quella parete si trova per l'appunto la cosiddetta quarta navata), riferiscono che prima dello scoprimento il parroco don Ferruccio manifestasse l'auspicio che non si ritrovasse niente, nel timore che ulteriori scoperte ritardassero la riapertura al culto dell'edificio sacro in prossimità delle festività pasquali. Le stesse voci, però, riferiscono che, a scoprimento terminato, la sua emozione è stata grande, accompagnata verso mezzogiorno da un breve festeggiamento di tutti i presenti a base di spumante.

Con cautela ancora maggiore, dopo alcuni minuti di sosta per decidere se sospendere spostando il tutto a dopo Pasqua o se continuare, si sono levate una ad una le assi del tavolato, fissando alla parete alcuni pezzi d'intonaco già staccati onde evitare danni peggiori. Man mano che si procedeva aumentava l'emozione dei presenti: la preoccupazione di eseguire un buon lavoro accompagnava il desiderio di poter ammirare tutto l'affresco libero da coperture. Ed effettivamente, a lavoro compiuto, a tutti i presenti è apparsa una splendida Madonna del Rosario, datata 1587, che il restauratore Lucio Ferrai ha iniziato subito a ripulire sommariamente dalla polvere e dalle ragnatele. A parere mio, un regalo, un segno di riconoscenza della Madonna quasi al termine dei restauri a tutti coloro che in questi anni si sono prodigati al fine di restituire alla parrocchia e al decanato di Fiemme una chiesa praticamente nuova dopo il devastante incendio del 29 aprile 2003.

Davanti agli occhi di tutti, al posto di quella "battaglia" ora c'era un mirabile affresco di m 4,70 di altezza e m 3,30 di larghezza alla base, terminante a forma di arco ogivale, come la precedente tela e come è delineato quello spazio dalle cornici in stucco. In alto il Padre Eterno con angioletti e con un lacerto di iscrizione di cui sono leggibili solo le lettere "flor...". Al centro una grande ghirlanda di rose rosse e bianche contornata all'esterno da dei tondi raffiguranti i 15 misteri del Rosario, legati tra loro da grani di rosario. All'interno della grande ghirlanda si trova una maestosa Madonna in trono, con il Bambino in piedi sul ginocchio destro, che tiene nella sua mano sinistra una rosa.

Ai piedi del trono, a sinistra, inginocchiato sul secondo gradino, un nobile in armatura col rosario in mano, con la spada al fianco e l'elmo poggiato sul primo gradino; alle sue spalle San Domenico, che lo segnala alla Madonna, e altri personaggi maschili. A destra, inginocchiata sul terzo gradino, una nobildonna pure col rosario in mano; alle sue spalle Santa Caterina da Siena, stigmatata.

tizzata, che la segnala alla Madonna, e altri personaggi femminili; vicino al ginocchio di Santa Caterina è poggiato sul secondo gradino un libro (la Bibbia?), sulla copertina del quale è raffigurato un cuore rosso vivo (di Gesù?). Sotto i gradini si trova il cartiglio "Purpureas praebebe rosas floresque Mariae, ut vobis fructum praebeat illa suum. 1587"; cioè: "Offrite rose rosse e fiori a Maria, affinché lei vi mostri il suo frutto. 1587".

A sinistra, fuori della ghirlanda, inginocchiato col rosario in mano, un sacerdote con cotta e stola. Questo è l'unico personaggio che finora si può identificare con sicurezza: si tratta don Tomaso Brathia di Rumo, val di Non, nominato pievano di Fiemme il 7 gennaio 1586 e in carica fino al 1607.

Non deve sorprendere il fatto che dove è caduto l'intonaco, per fortuna in pochi punti, si intraveda al di sotto la presenza di affreschi precedenti, come già segnalato sulla parte di fronte ove si trova la data 1557.

Mentre era in corso questo stupefacente ritrovamento, io mi trovavo a Trento, proprio al Servizio Beni Storico-Artistici della Provincia e precisamente nell'ufficio del dott. Elvio Mich, col quale, guarda il caso, si stava proprio parlando del pittore Furlanello. Lì ho ricevuto la telefonata concitata dell'arch. Sergio Facchin che, dopo avermi comunicato la scoperta, mi invitava a precipitarmi alla pieve; cosa che ovviamente in quel momento non potevo fare, per cui ho rinviato la visita alla mattinata seguente. Poco dopo mi è pure pervenuto un SMS del figlio, l'arch. Michele Facchin, che mi mandava il testo dell'iscrizione con la data 1587. Confesso che quando ho potuto ammirare l'affresco riscoperto, sia nei primi giorni quando era ancora presente l'impalcatura, sia nei giorni successivi quando era completamente libero, sono rimasto estasiato e dal mio cuore è uscita spontaneamente una preghiera di ringraziamento alla Madonna.

Osservazioni

In attesa dei necessari restauri e quindi, forse, di altri elementi utili per una precisa collocazione storico-artistica dell'opera, è possibile fin da ora esporre quanto segue.

La data 1587 e la presenza, in basso a sinistra, del pievano dell'epoca che, come si è già detto, era don Tomaso Brathia di Rumo (1586-1607), non sono casuali. Prima di tutto sono dell'opinione che il committente del lavoro, anche per la sua posizione nello stesso, sia stato proprio lui. Ed a riprova vi è il fatto che è lui il primo *massaro* della Confraternita del Santo Rosario della Pieve di Santa Maria, assieme a "messer Ciprian Bonel", in un elenco della Confraternita che inizia proprio in quell'anno e col suo nome.

In precedenza, infatti, la Confraternita presso la pieve di Fiemme, esistente fin dalla seconda metà del Quattrocento, era denominata semplicemente di Santa Maria, come del resto la stessa chiesa fino agli atti visitali del 1670. In essi per la prima volta è usata in un documento ufficiale la denominazione "Santa Maria Assunta", che tuttavia tardò assai ad imporsi nei documenti non ufficiali e tra la gente. Non è forse un caso che nell'impianto catastale austriaco di metà Ottocento, la chiesa, con un macroscopico errore, sia registrata in mappa come "Beata Vergine Annunziata". Ma dalla sua fondazione fino al secondo Seicento la chiesa è sempre e solamente chiamata di Santa Maria, senza alcuna altra aggiunta.

La Confraternita di Santa Maria aveva come punto di riferimento nella chiesa pievana una nicchia, situata al posto dell'attuale cappella del Rosario. In essa era venerata la piccola statua in gesso della *Pietà*, oggi collocata e venerata nella *Chiesa dell'Addolorata*, appositamente costruita al posto dell'antica cappella Bertelli e consacrata nel 1830.

Verso il 1520 al posto di quella nicchia venne costruita, quasi completamente a spese della Confraternita, la cappella, grande come quella attuale, a forma pentagonale ma assai più bassa, tant'è vero che nel 1634 si parla anche di una "soffitta". Tale cappella venne adornata ed affrescata verso metà Cinquecento, come dimostrano i lacerti ritrovati, compresi quelli sottostanti all'af-

fresco del 1587 di cui si sta parlando, caratterizzati dalla presenza sulla parete meridionale della data “1557”. Sull’altare della cappella, opera in legno dello scultore Martin Saifel junior, era collocata la statua della *Pietà*. Lancio pure la provocatoria ipotesi che tale altare, privato della *Pietà*, sia stato collocato proprio sotto e attorno all’affresco del 1587, di fronte al quale, nel 1606, venne eretta con un proprio altare la cappella Baldessari, origine della cosiddetta quarta navata.

Deve infatti pur trovare una spiegazione la “strana” forma del riquadro in cui si trova l’affresco, ed a cui venne successivamente adattata anche la tela raffigurante la “Battaglia di Lepanto”. Tale spiegazione può essere data immaginando per l’appunto una cappella più bassa dell’attuale, senza cupola, ma forse col soffitto in muratura a forma ogivale a raccogliere delle vele e dei cordoli di archi gotici.

Quando nel 1587 la Confraternita cambiò nome da “Santa Maria” a “Madonna del Rosario”, la presenza della statua della *Pietà* sull’altare della stessa perse significato, così che in un primo momento essa venne spostata in chiesa (ce lo attestano gli atti visitali del 1612) e poi probabilmente interrata nel cimitero. Frattanto l’altare della cappella era senza pala e negli atti visitali del 1612 si ordina: “Che all’altare del Santissimo Rosario siino accomodati li scalini di esso altare; e che sii fatto una nuova palla con li misterii del Santissimo Rosario o di pittura o di scoltura, come pareà alli fratelli della Compagnia”; dove quel “nuova” può essere inteso sia come sostituzione di una precedente sia come *ex novo*. Se la mia ipotesi provocatoria, che l’altare sia stato sotto e attorno all’affresco, fosse plausibile, l’ordine di “una nuova palla” assumerebbe un preciso significato, dato che il sacerdote ivi rappresentato, il citato don Tomaso Brathia, nel 1607 fu “rimosso” dall’incarico e al suo posto venne nominato don Stefano Grossi di Comano (*per privationem* del Brathia, dice il testo ufficiale).

Nel 1632 si ordina nuovamente “Che all’altare del Santissimo Rosario sia fatta una palla con la sua pittura conforme al tenor delle bolle, nella quale vi siano tutti gli quindici misterii et l’effigie di San Dominico; il che ancho fu commesso nell’altra visita, ma non eseguito.” Ma che senso avrebbe un tale ordine, sia nel 1612 sia nel 1632, se fosse stato ancora stato visibile l’affresco del 1587 in cui sono rappresentati sia i quindici misteri del rosario sia San Domenico? Riconfermo la mia ipotesi provocatoria che, in seguito alla caduta in disgrazia del committente, vi sia stato un “oscuramento” del nostro affresco (ma non ancora con la pala della “Battaglia di Lepanto” che è più tardiva).

Torniamo al pievano don Tomaso Brathia. La fondazione della Confraternita del Rosario da lui voluta, così come a mio parere anche l’affresco, attestano una devozione che si stava sempre più diffondendo dopo la notissima vittoria della flotta cristiana a Lepanto il 7 ottobre 1571. Ma il pievano Brathia, poco tempo dopo la sua venuta in Fiemme, ebbe lunghi e seri contrasti con la Comunità di Fiemme, a causa del suo temperamento non propriamente mansueto e di una sua certa marcata attenzione al denaro. Gli venne addirittura intentato un processo negli anni 1590-1592 [se ne parla in un mio articolo edito in “La Comunità di Fiemme”, XX (2002)], al termine del quale, dopo laboriose trattative e dopo aver formato una commissione con i rappresentanti di tutte le Regole di Fiemme, si giunse alla stesura di una convenzione tra l’arciprete e la Comunità per la gestione spirituale e amministrativa della Pieve. Il documento è articolato in 38 punti e in fondo contiene pure l’elenco delle proprietà soggette a tassazione e decima, sia quelle direttamente a favore del pievano sia quelle a favore della canonica.

Ma i contrasti debbono essere continuati fino al 1606, o forse accadde qualcos’altro che non ci è documentato, dato che non era per nulla frequente che un pievano venisse “rimosso”. Poiché la cappella del Rosario fu eretta verso il 1520 con il benessere della Comunità di Fiemme, si potrebbe ragionevolmente supporre che la Comunità non avesse propriamente un occhio di riguardo verso un pievano contro cui aveva intentato causa ai fini della sua rimozione, che, a quanto sembra, alla fine venne conseguita.

Altre osservazioni

Non mi soffermo in questo articolo ai successivi lavori che hanno interessato la cappella del Rosario, voluti e finanziati dal pievano don Giovanni Giacomo Calavino (1639-1650), che nella cupola ha lasciato sia il suo stemma sia una sua iscrizione del 1647, se non per evidenziare come gli stucchi siano stati perfettamente modellati attorno all'affresco (o a ciò che lo “oscurava”).

Merita invece un accenno la “Battaglia di Lepanto”, ora tolta e in attesa di un restauro che consisterà essenzialmente nel rafforzamento del supporto e nella pulizia della tela. Essa è attribuita in alcuni scritti posteriori al pittore cavalesano Giovanni Francesco Furlanello, il quale, essendo nato nel 1649, ben difficilmente l'avrebbe potuta dipingere prima del 1670-1680, ammesso che ne sia lui l'autore. E poiché sulla tela vi è lo stemma della famiglia Firmian (ma nessuno dei nobili Firmian ha partecipato alla battaglia di Lepanto), è evidente una loro committenza: in questo caso del barone Francesco Guglielmo, morto a Cavalese nel 1691 e sepolto nella cappella Firmian nella pieve, come ricorda la pietra tombale posta da suo figlio Francesco Alfonso Giorgio nel 1719¹. Del resto in Fiemme solo un Firmian poteva far “oscurare” con una tela riportante proprio al centro il proprio stemma un qualche lavoro precedente, che a sua volta aveva già “oscurato”, a mio parere, l'affresco della Madonna del Rosario col pievano don Tomaso Brathia.

Per quanto riguarda l'autore di questo capolavoro, in un suo articolo pubblicato immediatamente dopo lo scoprimento dell'affresco l'arch. Giovanni Dellantonio ha ipotizzato un'attribuzione. Io non ho competenze in merito, quindi non commento. Rilevo solo, da inesperto, che mentre le figure principali sono di ottima fattura, la ghirlanda, i misteri del rosario, gli angioletti e gli elementi architettonici di contorno sembrano opera frettolosa di qualche aiutante.

Riguardo invece ai personaggi rappresentati ai piedi del trono della Madonna, che si tratti cioè del capitano vescovile di Fiemme di quel tempo, il conte Giorgio Guglielmo d'Arsio, e della sua promessa sposa, mi suscita delle perplessità l'assenza dello stemma comitale, a meno che esso non venga ritrovato in corso di restauro.

Non erano molte allora nel nostro territorio le famiglie comitali, nemmeno la casata Firmian lo era, e l'eventuale omissione del loro stemma non mi convince. Provenendo io da Villa Lagarina, nella cui chiesa patronato dei conti Lodron, benché costruita molti decenni dopo, si trova dappertutto il loro stemma, come qui nella pieve di Fiemme lo stemma dei baroni Firmian è evidente sulla volta della navata centrale, nonché all'ingresso e sulla pietra tombale della loro cappella, trovo strana questa assenza. Tanto più che gli Arsio da tempo avevano un loro posto nella pieve, situato però a destra nella navata centrale, mentre in un documento è ricordata la presenza del loro stemma nell'altare da loro patrocinato, situato proprio a fianco dell'affresco del 1587, quello dedicato ai Santi Silvestro e Stefano.

Non mi convince neppure l'ipotesi che uno dei personaggi posizionati alle spalle di San Domenico, un uomo di una certa età con baffi, barba e capelli grigi, vestito elegantemente, sia il vicario vescovile in Fiemme, il notaio Alessandro Giovanelli. Infatti questi era più o meno coetaneo del conte Giorgio Guglielmo d'Arsio, circa quarant'anni, ma il secondo ha un aspetto assai più giovanile, sempre che si tratti proprio del conte. E se invece, altra ipotesi provocatoria, i due personaggi principali fossero proprio il vicario vescovile, il notaio Alessandro Giovanelli (appassionato di armi, amante della caccia, nel 1582 dichiara di possedere due archibugi) e sua moglie Lucia di Pietro Corradini di Castello sposata nel 1568? In questo caso le persone alle spalle dei Santi Domenico e Caterina sarebbero dei defunti. Il Giovanelli, tra il resto, nel 1577 era stato proposto come luogotenente del Capitanato di Fiemme proprio dal conte d'Arsio e lo fu fino al 1593.

¹ Diversamente da quanto sostenuto finora, a parer mio è da escludere per motivi anagrafici una committenza da parte del barone Giovanni Giorgio Firmian, capitano vescovile in Fiemme dal 1630 alla sua morte nel 1667, pure lui sepolto nella cappella di famiglia.

Concludo evidenziando come nel corso dei lavori di restauro del 1871, promossi e finanziati integralmente dalla Comunità di Fiemme, l'affresco sottostante alla "Battaglia di Lepanto" non solo era stato visto, ma anche protetto con la sistemazione dell'assito; infatti viene conteggiata la spesa di fiorini 16 e carantani 21 "per l'esecuzione della cornice intorno al quadro della Guerra di Lepanto e *pella fodera d'assi della schiena* e coloritura ad olio della cornice e pella posizione in opera e chiodi etc."; così come si pagarono fiorini 67 e carantani 89 "pel ristauro dei quadri di San Biagio² e della Guerra di Lepanto, da pagarsi al pittore Vanzo".

Però nel resoconto finale dei lavori, effettuato a Cavalese in data 28 ottobre 1871, alla presenza di Cirillo Rizzoli, presidente della Comune generale di Fiemme, del geometra Cristoforo Morelli, ispeziente, dell'imprenditore Antonio Brigadoi di Predazzo, la cui impresa aveva eseguito i lavori, e soprattutto dell'imperial regio ingegnere aggiunto Giuseppe Gentili, di tale affresco non si fa parola, mentre si scrive che, come sopra descritto, furono "ristaurati e ripuliti i due quadri di gran valore: di San Biaggio e della Guerra di Lepanto".

Maggio 2010.

Italo Giordani

2 Si tratta della tela, erroneamente attribuita a suo tempo ad Orazio Giovanelli, raffigurante i Quattordici Santi Ausiliatori, pala dell'altare di San Biagio (uno di quei Santi), situato fino alla sua demolizione a sinistra entrando in chiesa. Poi, fino a pochi anni fa, la pala era collocata sulla parete destra nella chiesa di San Sebastiano, mentre ora si trova in canonica.